

GIORNO DELLA MEMORIA 2020

Ogni anno, nel giorno della Memoria, ci troviamo qui, sul colle di Sant'Eufemia, davanti alle ceneri dei deportati nei campi di sterminio. E anche quest'anno, come nelle altre occasioni, non possiamo nascondere la nostra profonda commozione davanti a un evento così terribile, voluto dalla barbarie nazista, cui l'alleato fascista non solo non seppe opporsi, ma addirittura fu complice dell'immane crimine.

La Shoah costituisce una delle più spaventose tragedie della storia dell'umanità, per essere stata non solo concepita, ma pianificata e attuata con metodi industriali per perseguire l'obiettivo delirante della "soluzione finale della questione ebraica". Essa continua a pesare come un macigno sulla coscienza dei popoli che a vari livelli di responsabilità vi presero parte attiva o non vollero o non seppero impedirla.

Ma sembra ormai che questo sentimento di colpa stia svanendo in tutta l'Europa. Nel suo libro "L'Europa senza ebrei. L'antisemitismo e il tradimento dell'Occidente" Giulio Meotti ricorda che ormai in molti stati d'europa gli ebrei non si sentano più sicuri per le aggressioni e le persecuzioni cui sono fatti oggetto ed emigrino in Israele o negli Stati Uniti. Il fenomeno ha numeri allarmanti.

Pochi giorni fa Ruth Duraghello, presidente della comunità ebraica italiana, ricordava che "L'antisemitismo si è evoluto, è cambiato, si è trasformato: l'escalation del linguaggio dell'odio ha sdoganato frasi che sembravano relegate alle chiacchierate informali" e ha continuato la propria denuncia con un dato allarmante: " Per il 15% degli italiani la Shoah non c'è mai stata o non è avvenuta come ce l'hanno raccontata i testimoni".

Una di questi testimoni, la senatrice Liliana Segre, nostra concittadina onoraria, ha, a sua volta, dichiarato che non è sufficiente condannare l'antisemitismo quando non solo si tollerano, ma addirittura non si fa mistero di condividere comportamenti d'odio razzista e di discriminazione nei confronti di tutti coloro che appaiono "diversi" per etnia, genere, religione e orientamenti sessuali.

Anche la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, ha giustamente reiterato il concetto, esprimendo la convinzione che " questo rigurgito antisemita sia anche espressione di un più generale sentimento di intolleranza verso ogni diversità: di etnia, di genere, di fede religiosa o di opinione politica".

Ed è questo passo, quello della condanna delle campagne d'odio che sono il segnale di un estremismo intollerante e sono il brodo di cultura dell'antisemitismo, che le forze politiche più tentate di secondare l'onda di certi radicalismi incontrollati, debbono compiere davvero se vogliono far credere alla sincerità della loro opposizione alle tematiche antiebraiche.

Ci sono molti luoghi oggi dove si respira un'aria viziata di razzismo e di intolleranza che andrebbero bonificati. Abbiamo prima ricordato i "social" dove frasi una volta confinate alle chiacchiere da bar ora circolano liberamente contagiando migliaia di utenti. Pensiamo solo alle recenti polemiche, fatte di ingiurie e minacce inusitate nei confronti di due personaggi dello sport come Sinisa Mihaylovic e Ivan Zaytsev, colpevoli di avere espresso pubblicamente le proprie intenzioni di voto nella campagna per le elezioni in Emilia- Romagna, esercitando così un proprio diritto costituzionale.

Ci sono gli stadi dove si sentono urla indecenti nei confronti di calciatori rei esclusivamente di avere una pelle più scura, ma anche persino contro Anna Frank. E si vede chiaramente che il terreno su cui passano queste infamie è l'estremismo, compreso quello "ultras" dei tifosi di calcio, mai veramente contrastato in modo aperto e con la necessaria durezza dalle istituzioni sportive, dalle società calcistiche e dalla stampa televisiva e giornalistica, che troppo spesso hanno fatto finta di non vedere e non sentire.

Allora se l'antisemitismo si è evoluto ed è cambiato, come ci ricordava Ruth Duraghello, è necessario che anche le politiche di contrasto a questo triste fenomeno debbano cambiare. Non ci deve essere più spazio nella nostra società per comportamenti di odio e di discriminazione che stanno dividendo profondamente il nostro popolo, incattivendo anche i rapporti personali tra cittadini, comunque destinati a una convivenza pacifica sul medesimo territorio.

Anche se gli atteggiamenti più intolleranti e contrari al diritto internazionale, come la chiusura dei porti, appaiono per il momento accantonati, residuano normative sostanzialmente anticostituzionali, approvate con la scusa della sicurezza, che andrebbero al più presto abrogate. Significativi processi di integrazione dovrebbero invece essere ripresi e incrementati. I grandi cambiamenti introdotti dal XXI secolo nella nostra società non vanno subiti ma governati, con equilibrio, ragione e sentimento per sconfiggere la paura del nuovo, che sta alla base di tanti estremismi e per convincerci che il futuro rappresenta un'opportunità e non un solo un

pericolo. Che l'odio, l'intolleranza e l'estremismo, lungi dal rendere le società più sicure, hanno portato solo guerre e sciagure, come la storia del Novecento ci testimonia. E se è vero, come diceva Primo Levi (e scusatemi se la citazione non è nuova) che "ciò che è successo, potrà succedere ancora" allora abbiamo tutti il dovere morale, prima ancora che politico, di operare perché questo non possa accadere mai più.